



Approfondimento n. 7/marzo 2020

**LA POLITICA ESTERA DELLA TURCHIA IN AFRICA  
I CASI DEL SUDAN E DELLA SOMALIA**

***Volkan Ipek***  
*Yeditepe University*

Con il sostegno di



**Fondazione  
Compagnia  
di San Paolo**

Due fattori differenziano la politica estera della Turchia verso gli Stati dell’Africa sub-sahariana da quella verso altri paesi del vicinato, quali la Siria, la Georgia o la Bulgaria, e paesi più lontani come gli Stati Uniti, il Giappone o il Nicaragua. Il primo fattore è il grande sviluppo che i rapporti con i paesi dell’Africa sub-sahariana hanno registrato negli ultimi ventidue anni, arrivando a raggiungere un livello quasi pari all’interazione politica, economica e culturale che la Turchia ha intessuto con i tradizionali partner, vicini e più lontani, sin dalla fondazione della Repubblica.

### ***Il Piano del 1998, la svolta nella politica africana della Turchia***

Se, infatti, anche prima di questa data esistevano relazioni bilaterali tra la Turchia e i paesi sub-sahariani, esse non erano propriamente improntate a stabilità e continuità. Il punto di svolta è stato il lancio dell’Africa Opening Action Plan nel 1998 e la sua successiva implementazione sin dal 2002. Articolato in quattro diverse componenti – diplomatica, politica, economica e culturale – il piano ambiva a sviluppare una politica estera sistematica e organica verso l’Africa, e specialmente la regione sub-sahariana.

Sul piano diplomatico, il Piano prevedeva che la Turchia innalzasse il livello di rappresentanza diplomatica, migliorando anche dal punto di vista infrastrutturale le sue ambasciate, e nominasse un maggior numero di Consoli onorari in Africa.

Sul piano politico, Ankara avrebbe dovuto intensificare le visite ufficiali in Africa, stabilire meccanismi di consultazione politica tra le parti, partecipare a programmi internazionali di peacekeeping e di assistenza umanitaria nel continente.

Sul piano economico, il Piano stabiliva che la Turchia migliorasse i rapporti commerciali con l’Africa, firmasse intese per la cooperazione sul terreno del commercio, dell’economia e della tecnologia, invitasse i ministeri del commercio, dell’industria, della salute, dell’agricoltura e dell’istruzione di paesi africani in Turchia per organizzare brevi periodi di formazione di esperti africani in settori quali la sanità, l’agricoltura, l’industria farmaceutica, il settore minerario, la gestione delle acque. Altri obiettivi erano la creazione di un fondo speciale per l’assistenza tecnica a disposizione di Stati africani, che la Turchia diventasse partner dell’African Development Bank e dell’African Exports and Imports Bank; la creazione di Joint Business Councils o Camere di Commercio con Stati dell’Africa sub-sahariana; lo sviluppo di infrastrutture di comunicazione e di trasporto con paesi africani; e infine, incoraggiare le imprese turche a entrare nei mercati africani.

Sul piano culturale, il Piano prevedeva che Ankara concludesse accordi di cooperazione culturale con singoli Stati, garantisse borse di studio a studenti africani, che studiosi africani venissero invitati in Turchia per partecipare a convegni internazionali, e venissero fondati nel paese Istituti di Studi africani per migliorare la conoscenza dei turchi sull’Africa (Hazar 2000).

Il piano del 1998, dunque, ha trasformato la politica estera della Turchia verso l’Africa sub-sahariana, fino a quel momento limitata alla componente politico-diplomatica, in una strategia multidimensionale. Si è verificata dunque una transizione da una situazione statica - in cui ci si limitava ad aprire ambasciate o consolati, a un commercio limitato e finalizzato soprattutto a rafforzare i rapporti politici, a scambiarsi appoggio alle reciproche posizioni in sede di Assemblea Generale delle Nazioni Unite - a una situazione molto più dinamica che ha visto il rapido aumento del commercio e degli investimenti, il rinnovamento degli edifici diplomatici, l’incremento delle visite ufficiali e la distribuzione di borse di studio a studenti africani. Tutte

queste interazioni tra la Turchia e paesi dell’Africa sub-sahariana hanno tradotto nella pratica (e lo stanno tuttora facendo) le indicazioni del Piano punto per punto. Ciò rende l’Africa l’unica regione in cui la Turchia implementa la sua politica estera sulla base di un documento scritto; in nessuna altra area del mondo è stata seguita una tale metodologia.

Se queste due differenze distinguono l’Africa sub-sahariana da altri paesi vicini o più lontani dalla Turchia, è difficile argomentare che l’interazione del paese con ciascuno Stato del continente abbia avuto pari sostenibilità. Sulla base di fattori come la geografia, la stabilità politica o economica, il livello di sviluppo, l’intensità di epidemie regionali, alcuni Stati dell’Africa sub-sahariana hanno ricevuto da Ankara maggiore attenzione di altri. Tra quelli che hanno suscitato maggiore interessamento da parte turca vi sono il Sudan e la Somalia.

### ***La Turchia e il Sudan: l’approccio costruttivista***

Nell’analizzare la politica estera di uno Stato verso un altro Stato, il costruttivismo appare tra le più utili teorie delle relazioni internazionali. Brevemente, la politica estera costruttivista teorizza che le strutture dell’associazione umana determinate da idee condivise piuttosto che da forze materiali – come identità, obiettivi, minacce, paure, cultura, comune retaggio storico e realtà sociali – non vadano assolutamente sottovalutate (Wendt 1991, Katzenstein & Keohane 2002). Il costruttivismo sottolinea che la ricerca del potere suggerita dal realismo, le imposizioni da parte del potere centrale per forgiare i comportamenti della società suggerite dal realismo strutturale, e la necessità di cooperazione contro l’anarchia suggerita dall’idealismo, non sono sempre sufficienti a spiegare motivazioni e funzionamento della politica estera verso altri Stati.

Sulla base delle premesse costruttiviste, il Sudan è un esempio tipico di come – a partire dall’Africa Opening Plan del 1998 - la Turchia abbia implementato una politica estera fondata particolarmente sull’identità e la comunanza storica. Il fatto che il Sudan abbia fatto parte dell’Impero Ottomano dal 1821 al 1885 e che l’Islam sia la religione largamente maggioritaria nei due paesi è alla base della volontà di Ankara di sviluppare le relazioni politiche, economiche, culturali e sociali tra i due paesi. Il comune retaggio storico citato dallo Stato turco come origine della politica estera attuale verso il Sudan risale alla conquista dell’isola di Suakin nel 1571; continua con l’affermazione del dominio ottomano nel paese africano tra il 1821 e il 1885, e culmina con il sostegno fornito dagli ottomani alla rivolta islamica del Mahdi contro l’occupazione britannica nel 1899.

La Turchia si è ispirata al costruttivismo come cornice della sua politica estera, ma nel tradurla in pratica nei confronti del Sudan l’ha imperniata sull’Africa Opening Plan del 1998. Prima del Piano tra i due paesi esisteva solamente una diplomazia poco più che simbolica: l’apertura dell’ambasciata turca a Khartum nel 1957, la firma di un trattato di cooperazione tecnica e commerciale nel 1982, di un trattato di cooperazione in materia di sicurezza nel 1992, la donazione di un ospedale a Khartum nel 1996, la firma di un altro trattato di cooperazione, questa volta in materia sanitaria, nel 1998, la visita del Presidente del Sudan Nimeiri nel 1997.

Con il Piano, invece, le relazioni bilaterali hanno acquistato ben altro slancio, specialmente con l’inizio della sua attuazione nel 2002. Sono stati adottati nuovi provvedimenti non solo sul terreno economico e culturale, ma all’interno di un quadro generale per la politica estera turca verso il Sudan.

Per effetto della mancanza di conoscenza e di interesse in Turchia nei confronti dell’Africa sub-sahariana, ma anche dell’urgenza di altre priorità di politica estera – quali mantenere un

certo equilibrio tra USA ed URSS durante la Guerra fredda, oppure concentrarsi sul processo di adesione all'allora Comunità economica europea – questa dimensione multidimensionale della politica verso l'Africa sub-sahariana ha potuto vedere la luce soltanto nel 1998. Esponenti di primo piano del Partito della Giustizia e Sviluppo (AKP) dell'epoca, quali il Ministro degli Esteri Ahmet Davutoglu, hanno sostituito la teoria costruttivista come ispirazione della politica estera con il concetto di profondità strategica. Nella visione di Davutoglu, il ruolo della Turchia nella politica mondiale sarebbe stato determinato dal successo nel rivitalizzare relazioni sostenibili con i territori un tempo sotto l'Impero Ottomano.

### *L'interazione sempre più intensa con il Sudan*

La politica estera verso il Sudan – considerato appunto come uno di questi territori – comportava in primissimo luogo una interazione economica. Sono stati così firmati i seguenti accordi: contro la doppia imposizione fiscale nel 2003, per la cooperazione doganale nel 2010, per la cooperazione in agricoltura nel 2015 e 2016, sulla protezione dei reciproci investimenti nel 2017, e infine, nel 2018, la costituzione di una società congiunta turco-sudanese per la cooperazione in agricoltura. Nel frattempo, il volume degli scambi commerciali tra i due paesi – che tra il 1957 e il 1998 si era collocato a 31 milioni di dollari all'anno – tra il 2002 e il 2019 è schizzato ad una media di 425 milioni di dollari all'anno. In questo periodo, Turchia e Sudan hanno raggiunto un volume di scambi del valore di 4,5 miliardi di dollari<sup>1</sup>.

Gli scambi commerciali non sono stati l'unica attività economica tra i due paesi. Compagnie turche hanno investito 800 milioni di dollari in Sudan tra il 2002 e il 2019, aggiudicandosi così ampie quote dei mercati sudanesi di acciaio, cemento, PVC, marmo e mobili<sup>2</sup>. Esempi di questi investimenti sono la Sarioglu Holding che possiede oggi tre fabbriche di PVC a Khartoum, e la Summa Holding, che si è aggiudicata la gara per la costruzione del nuovo aeroporto internazionale della capitale sudanese<sup>3</sup>. Sono anche stati conclusi accordi bilaterali che hanno una chiara attinenza con lo sviluppo economico, quali la cooperazione turistica nel 2020, la cooperazione relativa all'utilizzo delle foreste e delle miniere nel 2018, la cooperazione nella produzione di idrocarburi e di elettricità nel 2017 e l'accordo sul trasporto aereo nel 2016<sup>4</sup>.

Anche sul terreno della diplomazia sono stati compiuti significativi passi avanti. Uno riguarda l'intensificarsi delle reciproche visite ufficiali rispetto al periodo pre-1998, in cui si era registrata una sola visita di Stato. Il viaggio del Presidente della Turchia Erdoğan in Sudan del 24 dicembre 2017, in quella che è stata la prima visita presidenziale nella storia dei due paesi, è andato ad aggiungersi alle sue precedenti visite nel 2005 e nel 2008, quando era Primo ministro<sup>5</sup>. La missione del 2017 è stata di importanza strategica alla luce della decisione di Ankara di restaurare la fortezza ottomana sull'isola di Suakin, sulla costa occidentale del Mar Rosso, che ha rapidamente suscitato preoccupazioni di sicurezza in Egitto, Emirati Arabi

---

<sup>1</sup> Detailed data set on Turkish Sudanese trade volume could be reached at

<https://biruni.tuik.gov.tr/disticaretapp/disticaret.zul?param1=4&param2=0&sitcrev=0&isicrev=0&sayac=5808>

<sup>2</sup> Sudan and Turkey signed 100 million USD investment deal available at

<https://www.middleeastmonitor.com/20180912-sudan-turkey-sign-100m-investment-deal/>

<sup>3</sup> Turkish firm to start building Sudan's biggest airport available at <https://www.hurriyetdailynews.com/turkish-firm-to-start-building-sudans-biggest-airport-138029>

<sup>4</sup> Detailed data set is available at <https://www.resmigazete.gov.tr/>

<sup>5</sup> Amount of official visits from Turkey to Sub-Saharan African states that Turkey has been engaged in the UN between 2002 and 2017 available at <http://www.mfa.gov.tr/sub.tr.mfa?12d61ad6-534f-4961-a432-f8b94b5c2cef>

Uniti e Arabia Saudita. Il timore di questi paesi era che dietro la decisione di Ankara vi fosse la volontà di esibire la sua presenza militare nella regione, poco dopo aver siglato un accordo per l'addestramento militare con la Somalia, a Mogadiscio<sup>6</sup>.

In questo contesto, il fatto che la Turchia avesse già creato una base militare a Mogadiscio è stato percepito come un tentativo da parte di Ankara di espandersi nel Mar Rosso. Inoltre, Arabia Saudita ed Egitto, che controllavano il grosso del sistema bancario sudanese, temevano un'espansione turca anche in quel settore. Infine, essendo l'isola di Suakin molto vicina al porto di Gedda, usato dagli egiziani nel pellegrinaggio alla Mecca, il Cairo temeva possibili problemi in caso la Turchia avesse installato una base militare nell'isola.

La decisione di restaurare la fortezza di Suakin e l'impatto che ha prodotto nella regione potrebbero quindi essere analizzati alla luce della teoria realista. Le visite ufficiali non sembrano essere state i soli passi diplomatici. Anche in seno alle Nazioni Unite la Turchia ha appoggiato il Sudan. Assieme alla Somalia e alla Sierra Leone, il paese è stato citato in discorsi o nelle sessioni di voto al Consiglio di Sicurezza, del quale la Turchia è stata membro a rotazione nel 2009-2010. Nel 2009, due degli otto discorsi pronunciati dalla delegazione turca su argomenti legati all'Africa sub-sahariana erano imperniati sul Sudan; e una delle undici sessioni di voto cui la delegazione turca ha partecipato su questioni attinenti all'Africa riguardava il Sudan<sup>7</sup>. Lo stesso vale per due delle ventitre sessioni di voto nel 2010<sup>8</sup>.

Oltre alle interazioni economiche e diplomatiche, anche quella culturale è andata ad aggiungersi alla politica turca verso il Sudan a partire dall'Africa Opening Action Plan del 1998. Ankara ha iniziato offrendo borse di studio a studenti universitari e post-universitari di tutti gli Stati dell'Africa sub-sahariana, tra i quali quasi mille erano studenti sudanesi. Tali borse sono poi state potenziate – in termini di alloggio e di offerta economica – nel quadro dell'accordo di cooperazione in materia di istruzione del 2018. Il colpo di stato militare del 2019 in Sudan, con il rovesciamento del regime di Al Bashir, non ha cambiato le relazioni bilaterali. Sono solo circolate voci circa un intervento del nuovo governo di Abdel Fattah al Burhan per rilevare il progetto di restauro sull'isola di Suakin estromettendo la Turchia<sup>9</sup>. Ma nulla del genere si è verificato fino ad ora.

### ***La Turchia e la Somalia: costruttivismo e realismo***

Una delle teorie delle relazioni internazionali che il costruttivismo giudica inadeguata a spiegare la politica estera è il realismo. In breve, il realismo teorizza che lo Stato (unico attore abilitato a fare politica estera) punta ad affermare il suo potere su altri Stati, ammetta le organizzazioni internazionali solo finché non compromettano i suoi interessi nazionali e si sforzi di dominare le dinamiche politiche a livello regionale o globale uscendo vincitore da una competizione o da un conflitto generato dall'anarchia (Carr 1939, Morgenthau 1946, Gilpin 1984, Rosenthal 1991). Alcune derivazioni di questa teoria, come il realismo offensivo

---

<sup>6</sup>Turkey to remain on Sudan's Suakin Island for civilian purposes available at <https://www.dailysabah.com/diplomacy/2019/04/26/turkey-to-remain-on-sudans-suakin-island-for-civilian-purposes>

<sup>7</sup>Turkey's voting and speech performance during the UNSC sessions in 2009 by numbers available at <http://research.un.org/c.php?g=140458&p=6941462>

<sup>8</sup>Turkey's voting and speech performance during the UNSC sessions in 2010 by numbers available at <http://research.un.org/c.php?g=140458&p=6941441>

<sup>9</sup>Turkey denies Suakin Pact ends with Sudan available at <https://www.aa.com.tr/en/africa/turkey-denies-suakin-pact-ends-with-sudan/1463560>

e quello difensivo e i concetti di potenze emergenti o già consolidate, prendono le mosse dall'assunto che gli Stati assumano le loro posizioni a seconda del livello di anarchia del sistema e che i loro comportamenti derivino da condizioni strutturali piuttosto che da istinti insiti nella natura umana, come sostiene il realismo (Waltz 2000, Mearshimer 2001)

Se paragonata alla politica turca verso il Sudan, non è facile determinare se la politica di Ankara verso la Somalia abbia caratteristiche puramente costruttiviste o realiste. È vero che la Turchia si è avvicinata alla Somalia in quanto anch'essa territorio un tempo governato dall'Impero ottomano e nel quadro della profondità strategica teorizzata da Davotoglu, per quanto solo una piccola parte del suo territorio – la provincia di Habasha - sia stata controllata dall'Impero ottomano tra il 1555 e il 1885. Ciò nonostante, l'approccio turco alla Somalia è maggiormente influenzato dal fattore Islam, religione maggioritaria nei due paesi. D'altro canto, l'obiettivo di Ankara nei riguardi della Somalia era anche quello di garantire la stabilità contro il terrorismo di Al Shabaab. Il contrasto a questo gruppo armato rappresenta l'essenza "realista" della politica estera di Ankara verso la Somalia. In questo modo, la Turchia vuole dimostrare al mondo di avere la forza per stabilizzare la Somalia, e di essere impegnata a combattere non solo il terrorismo locale (il PKK) ma anche quello internazionale (Al Shabaab), sconfiggendolo assieme alla pirateria nell'Oceano Indiano. Sotto questi profili, la politica turca verso la Somalia ha basi ibride, composte sia da costruttivismo che da realismo.

Al di là di questa sua matrice "mista", dopo il 1998 i passi concreti si sono tutti collocati nel quadro dell'Africa Opening Action Plan, come è stato per il Sudan. Diversamente da quest'ultimo, però, i rapporti tra Turchia e Somalia prima del 1998 non erano di pura diplomazia simbolica, bensì di natura economica e culturale. Oltre al riconoscimento dello Stato somalo nel 1966, la Turchia firmò due accordi di cooperazione culturale e due di cooperazione economica e tecnica con la Somalia nel 1982. E prese parte alle missioni militari ONU in Somalia – UNOSOM I e UNOSOM II – inviando truppe sotto il comando del generale Cevik Bir nel 1993, in quello che potrebbe essere interpretato come una pratica di istituzionalismo neoliberale, visto che la presenza turca in Somalia era inquadrata in un'operazione di una organizzazione internazionale e non era gestita dallo Stato turco: ma questa è un'altra storia.

Motivi simili a quelli che avevano limitato lo sviluppo dei rapporti di Ankara con il Sudan prima del 1998 sono applicabili anche al caso della Somalia, a cominciare dal fatto che la guerra civile scoppiata nel paese africano nel 1990 suscitava serie preoccupazioni ad Ankara. A partire dal 2002, tuttavia, con l'inizio dell'implementazione del Piano, alle precedenti relazioni culturali ed economiche si sono aggiunti accordi militari e sociali, più che politici: un accordo che garantiva la libera circolazione delle navi della marina militare turca per missioni antipirateria nel 2009; l'accordo di cooperazione tecnica e militare nel 2010; un accordo di cooperazione militare nel 2011; accordi di cooperazione militare e di cooperazione tecnica nel 2012; accordi di cooperazione sanitaria nel 2014; una donazione sempre al settore sanitario nel 2015; due accordi di cooperazione in materia di difesa e altri di cooperazione nel settore dell'istruzione nel 2016; accordi di cooperazione commerciale, nel settore della difesa e della sicurezza nel 2017; una donazione al settore dell'istruzione, un accordo di cooperazione di sicurezza e uno per l'addestramento di forze di polizia nel 2018; accordi per scambi culturali, cooperazione di sicurezza e cooperazione militare nel 2019; e infine un accordo di cooperazione tecnica e commerciale. Alla luce dell'impegno turco contro la pirateria nell'Oceano Indiano, le due parti hanno esteso anno per anno l'accordo sulla libera navigazione della marina militare turca del 2010.

In termini economici, se il volume degli scambi commerciali nel periodo 1966-1998 era mediamente di un milione di dollari all'anno, tra il 1998 e il 2020 si è raggiunta la cifra di 200

milioni all'anno<sup>10</sup>. Come in Sudan, compagnie turche sono state molto attive in Somalia: ad esempio, la Albayrak ha conquistato la gestione del porto di Mogadiscio. Attualmente gli investimenti turchi nel paese ammontano a 100 milioni di dollari.

Sul piano diplomatico, la Somalia è uno dei paesi per cui la Turchia si è impegnata in seno al Consiglio di Sicurezza – con discorsi o votazioni – quando era membro non permanente nel 2009-2010. Nel 2009, degli otto discorsi pronunciati da rappresentanti turchi su argomenti relativi all'Africa sub-sahariana, quattro riguardavano anche la Somalia, e degli undici voti cui la rappresentanza turca ha partecipato su problemi africani, due riguardavano la Somalia<sup>11</sup>. E nel 2010, la rappresentanza turca ha preso la parola due volte su argomenti africani in seno al Consiglio di Sicurezza, ed entrambi gli interventi erano sulla Somalia; mentre delle ventitre votazioni, quattro vertevano sul paese<sup>12</sup>.

### ***La dimensione umanitaria e quella militare***

Oltre a queste relazioni in sede Nazioni Unite, il Presidente Erdoğan ha compiuto tre visite in Somalia, nel 2011, 2015 e 2016. La prima è stata una visita storica: il primo statista occidentale a visitare il paese da vent'anni. Quella missione ha anche evidenziato la dimensione umanitaria della politica di Ankara verso la Somalia, grazie alle donazioni. Dopo la visita di Erdoğan, infatti, la Turchia ha continuato a donare denaro e attrezzature al paese, in gravi difficoltà per effetto della carestia. Nel 2011 in Somalia 2,8 milioni di persone erano a rischio di morte, cifra che cresceva al ritmo di circa 10.000 persone adulte al giorno, mentre la malnutrizione superava il 38% in alcune aree. Il 20% della popolazione somala era senza cibo<sup>13</sup>. Già prima della visita del Presidente il governo turco aveva donato 200 milioni di dollari alla Somalia, oltre ai 350 milioni raccolti da varie ONG turche per fare fronte alla carestia che aveva colpito l'Africa Orientale<sup>14</sup>. Il totale delle donazioni turche non solo era superiore a quelle promesse dai 54 Stati dell'Unione Africana (350 milioni di dollari), ma da solo rappresentava il 10% dei 2 miliardi di dollari indicati dalle Nazioni Unite come la cifra necessaria a fronteggiare la carestia.

Le visite ufficiali del Presidente turco in Somalia nel 2015 e nel 2016 sono state anche l'occasione per inaugurare il Tayyip Erdoğan Hospital da 200 posti letto, e sono state poi contraccambiate dalla visita del Presidente somalo Mohammed Farmajo nel 2017, per partecipare al Turkey-Africa Ministers of Agriculture Conference and Agriculture Business Forum. Oltre alle borse di studio erogate a 1092 studenti somali tra il 2002 e il 2019, anche l'apertura in Somalia di varie scuole superiori per iniziativa dell'associazione turca Maarif nel 2017 fa parte di questo processo di peacebuilding liberale voluto dalla Turchia. Nel 2013, tra giugno e dicembre, Ankara ha destinato 4,5 milioni di dollari di sostegno diretto al bilancio somalo in deficit per finanziare i salari, e ha lanciato un piano triennale di sostegno al paese nella sua lotta contro Al Shabaab

Nel 2015, è stato costruito su finanziamento turco l'ospedale Digfer, del valore di 35 milioni di dollari, e Ankara si è impegnata a costruire 10.000 alloggi per persone a basso reddito a

---

<sup>10</sup> Detailed data set available at <http://rapory.tuik.gov.tr/17-03-2020-16:14:27-12599102315547337391343481369.pdf?>

<sup>11</sup> Turkey's voting and speech performance during the UNSC sessions in 2009 by numbers available at <http://research.un.org/c.php?g=140458&p=6941462>

<sup>12</sup> Turkey's voting and speech performance during the UNSC sessions in 2009 by numbers available at <http://research.un.org/c.php?g=140458&p=6941441>

<sup>13</sup> "Turning Japanese", *The Economist*, July 30-August 5, 2011, pp.32.

<sup>14</sup> "Ten Years on", *The Economist*; September 3-9 2011, pp.36.

Mogadiscio. Inoltre, istituzioni umanitarie come la Mezzaluna rossa e la Fondazione religiosa turca “Doctors Worldwide” si sono impegnate nella realizzazione di pozzi, nella costruzione di strade urbane e di impianti di illuminazione stradale.

Tra tutte queste dimensioni sociali, politiche, economiche e culturali, quella militare ha un ruolo particolare nei rapporti turco-somali. Lo sforzo di Ankara per contribuire alla sicurezza della Somalia ne connota in senso realista la politica verso il paese africano. La Turchia sta portando avanti la sua missione di stabilizzazione contro Al Shabaab nel quadro del peacebuilding delle Nazioni Unite, perseguendo cinque obiettivi: superare l’isolamento internazionale della Somalia; fornire al paese un ampio e articolato aiuto umanitario; ricostruirne le infrastrutture con progetti concreti; contribuire a ripristinare la sicurezza nel paese sostenendo le forze di sicurezza somale e quelle dell’Unione Africana; appoggiare il processo di rafforzamento del consenso politico e dello state building nel paese, difendendo la sua unità. (Akpınar 2013).

A partire dal 2013, le forze armate turche si sono impegnate nel peacebuilding in Somalia anche destinando un milione di dollari all’AMISOM e addestrando soldati e agenti di polizia somali in Turchia. Qui è stato creato nel 2017 un centro di addestramento per le forze armate somale dove 200 ufficiali turchi hanno addestrato 10.000 soldati africani (Sazak & Woods, 2017). In altri termini, la Turchia ha continuato a stabilizzare la Somalia come faceva anche prima del Piano del 1998. Malgrado le forze turche abbiano dovuto subire attacchi da Al Shabaab, si ritiene che siano molto popolari in Somalia (Cannon 2016).

### ***Un bilancio positivo***

Per la Turchia, l’Africa è una regione relativamente nuova in cui esercitare la sua politica estera rispetto all’Europa, l’America e il Medio Oriente. Sebbene vi fossero rapporti diplomatici ed economici tra Ankara e alcuni paesi africani tra il 1923 e il 1998, una strategia unitaria e onnicomprensiva è stata lanciata solo nel 1998 con l’Africa Opening Action Plan, su iniziativa dell’allora Ministro degli Esteri İsmail Cem. La Turchia ha così iniziato ad ampliare il suo orizzonte africano includendovi le dimensioni diplomatica, politica, economica e culturale.

Con il Sudan e la Somalia la Turchia ha interagito in modo particolarmente intenso a partire dal 2002. Fondandosi su un approccio costruttivista verso il Sudan e su uno costruttivista-realista verso la Somalia, Ankara sembra portare avanti una politica estera di successo, quanto meno se misurata sugli obiettivi fissati dal Piano del 1998, che prevede una intensificazione dei rapporti diplomatici, politici, economici e culturali con gli Stati dell’Africa sub-sahariana. In entrambi i casi, la Turchia voleva evidenziare il comune retaggio ottomano e l’Islam, come comun denominatore religioso, quali fattori della sua politica estera contemporanea. Solamente nel caso della Somalia la presenza militare turca nell’ambito del peacebuilding delle Nazioni Unite e l’impegno autonomo, come nel caso del centro di addestramento militare di Mogadiscio, rispecchiano le ambizioni “realiste” di Ankara nella regione. Diverso il caso del Sudan, dove a prevalere sono stati gli aspetti politici e simbolico-diplomatici. Un’altra differenza è che in Somalia sulla dimensione politica hanno prevalso gli accordi economici e culturali, diversamente dal Sudan nel periodo pre-1998.

L’impegno politico della Turchia in Somalia è iniziato sette anni dopo il lancio del Piano del 1998, il che lo rende un progetto di politica estera del PKK e anche, personalmente, del Presidente Erdoğan. Senza l’iniziativa sua e del suo partito, la Turchia non avrebbe potuto prendere i provvedimenti descritti sopra. D’altra parte, considerando il periodo post 1998, la



dimensione sociale della politica estera turca – a cominciare dalle donazioni – risalta nel caso della Somalia e non in quello del Sudan. Inoltre, la presenza turca in Somalia è più a rischio di quella in Sudan, anche dopo il colpo di Stato militare del 2019. Al Shabaab ha sferrato tre attacchi contro soldati turchi negli ultimi due anni. Nulla del genere è accaduto in Sudan.

Per riassumere, la Turchia sembra considerare Sudan e Somalia come il cuore della sua visione sia dell’Africa orientale che in generale dell’Africa sub-sahariana. Malgrado le politiche verso i due paesi siano considerate un successo sulla base dei parametri stabiliti dal Piano del 1998, la Turchia dovrebbe assolutamente evitare l’errore neocolonialista di considerare l’Africa il “continente del futuro”. È molto più consigliata, invece, una visione che si concentri sui “problemi dell’oggi” nell’Africa sub-sahariana se si vuole una politica estera ancora più efficace nel continente.

Volkan Ipek è ricercatore presso il Dipartimento di Scienze Politiche e Relazioni Internazionali della Yeditepe University dal 2017. Si dedica alla ricerca su politica e società in Africa, economia politica internazionale e politica estera turca. È autore di un libro e numerosi articoli e saggi sulla politica e l’economia nell’Africa sub-sahariana, e dal novembre 2018 è opinionista sul mensile Diplomatic Observer.

## *Riferimenti bibliografici*

- Akpınar, Pınar. 2013. Turkey's peacebuilding in Somalia: the limits of humanitarian diplomacy, *Turkish Studies*. 14(4): 737-757
- Cannon, Brendon. 2016. "Deconstructing Turkey's Efforts in Somalia," *Bildhaan: An International Journal of Somali Studies*: 16: 98-123
- Carr, Edward. 1989. *The Twenty Years' Crisis 1919-1989: An Introduction to the Study of International Relations*. London: Harper Perennial
- Gilpin, Robert G. 1984. "The richness of the tradition of political realism," *International Organization* 38: 287-304
- Hazar, Numan. 2000. "The Future of Turkey-Africa relations". *Dış Politika* 25, 3(4): 110.
- Katzenstein, Peter and Robert Keohane. 2002. "Exploration and contestation in the study of world politics." New York: MIT Press
- Mearsheimer, John J. 2001. "The Tragedy of Great Power Politics." New York: W.W. Norton & Company,
- Sazak, Onur and Elizabeth Woods. 2017. Thinking Outside the compound: Turkey's approach to Peacebuilding in Somalia in *Rising Powers and Peacebuilding*: 167-189
- Sucuoglu Gizem and Jason Stearns. 2016. South African Institute of International Affairs Research Report 24, Turkey in Somalia: Shifting paradigms of Aid.
- Waltz, Kenneth. 2000. "Structural realism after the Cold War". *International Security*. 25: 5–41.
- Wendt, Alexander. 1992. "Anarchy is What States Make of It: the Social Construction of Power Politics" *International Organization* 46(2): 396-418
- Wendt, Alexander. 1999. "Social Theory of International Politics." Cambridge: Cambridge University Press